

Giardino dei Supplizi

I » RIVOLUZIONARI « della Mostra cinematografica veneziana

I » delitti « del critico cattolico

LA PICCOLA crisi, provocata dalla sostituzione del direttore della Mostra cinematografica veneziana, è decisamente istruttiva; e noi abbiamo troppo bisogno di esperienze istruttive, in questo tempo di ciuchi, per torcere la bocca o lamentarci del comportamento dei responsabili.

Consideriamo i fatti. Il Ministro Tupini, dimissionario con il Governo, nomina presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia Floris Luigi Ammannati, direttore della Mostra veneziana. A ricoprire questo posto, rimasto così vacante, è chiamato il dottor Emilio Lonero, segretario del Centro Cattolico Cinematografico e redattore capo della *Rivista del Cinematografo*. Tale decisione è aspramente criticata dai componenti la Commissione selezionatrice della XXI Mostra che inviano immediatamente al senatore Ponti, Commissario della Biennale, le loro dimissioni collettive e telegrafiche, motivate dal fatto che essi « unanimemente ritengono che i criteri d'ordine artistico sui quali deve basarsi una mostra internazionale come quella del Lido presuppongono la massima libertà e spregiudicatezza ». Mentre, evidentemente, privo di queste democratiche qualità deve considerarsi il sunnominato dottor Lonero. Vediamone le ragioni.

Gian Luigi Rondi, « selezionatore » e critico cinematografico del *Tempo*, scrive su questo giornale che, pur riconoscendo « le doti umane, i meriti morali e le virtù civiche » del Lonero, non crede che questi abbia l'esperienza necessaria a ricoprire l'alta carica e gli rimprovera di non aver sempre sostenuto, a prezzo del suo sangue, la « formula Ammannati », che ha restituito alla manifestazione veneziana il perduto prestigio in campo internazionale. Concludendo in modo dolcemente iettatorio: « Temiamo per Venezia tempi duri; e per l'affetto che ci lega alla Mostra, ci spiace che ci si sia comportati con così scarso senso di responsabilità ».

Guglielmo Biraghi, sul *Messaggero*, chiarisce le ragioni della sollevazione

giudicando « incredibile che a un posto per il quale si richiede la massima libertà di giudizio venga chiamata una persona cui non è possibile svincolarsi da atteggiamenti spirituali fortemente caratterizzati se non contraddicendo la propria coscienza che gli amici conoscono integra e salda ». I motivi della ineleggibilità del Lonero sono già chiari; egli è responsabile di avere una coscienza « integra e salda », per di più, una coscienza cattolica. Anche Gino Visentini, critico cinematografico del *Giornale d'Italia*, oppone i meriti del neo eletto alla sua qualifica di dirigente del Centro Cattolico Cinematografico, che è compresa perciò nella lista delle colpe.

I giornali comunisti, poi, enumerano i delitti contro la cultura commessi dal dottor Emilio Lonero. Delitto è, per esempio, citare le critiche del Patriarca di Venezia al neoerotismo dilagante, all'illustrazione particolareggiata delle diverse « posizioni » amatorie, alla descrizione di un'umanità di imbecilli marcianti dietro le chiappe dell'ultima scoperta del cinema nazionale o straniero. Delitto gravissimo è la riproduzione delle encicliche del Sommo Pontefice sulle finalità, le ragioni e i caratteri dell'opera d'arte che priva automaticamente l'imprudente scrittore del diritto di « cittadinanza nella cultura libera e democratica ».

* * *

In breve, l'unica ragione della protesta collettiva alla nomina del Lonero è la sua appartenenza all'Azione Cattolica. E ciò che costituisce motivo di meraviglia è che i protestanti sono collaboratori di giornali non appartenenti alla catena comunista. Tranne Luigi Chiarini, infatti, Guglielmo Biraghi (critico del *Messaggero*), Gino Visentini (*Il Giornale d'Italia*), Piero Gadda Conti (*Tribuna*) e Gian Luigi Rondi (*Il Tempo*) scrivono su giornali cattolici e apertamente di destra.

Per essi, evidentemente, la tessera del-

l'Azione Cattolica costituisce una presunzione assoluta di insufficienza culturale, un valido motivo di esclusione dal mondo delle arti che, nel caso specifico, comporta l'ineleggibilità alla direzione della Mostra cinematografica veneziana.

Noi non conosciamo Emilio Lonero, e perciò non abbiamo particolari motivi che ci inducano a difenderlo contro tutta la Nazione stupita e tumultuante; abbiamo soltanto letto che è laureato in giurisprudenza e in filosofia, e non possiamo non meravigliarci nel constatare che in un Paese in cui è sufficiente, come titolo per aspirare alle più alte cariche, l'atto di nascita, due lauree non rappresentano un certificato di idoneità soltanto perché possedute da un cattolico. A quanto pare, questa qualifica comporta automaticamente la incapacità di godere alcuni diritti civili che vengono riconosciuti a tutti i cittadini; in particolare, l'appartenenza all'Azione Cattolica pone decisamente fuori discussione la nomina a cariche direttive di carattere culturale. Mentre gli stessi effetti non produce la tessera del PCI, che non ha impedito a Luchino Visconti di essere nominato membro della Giuria internazionale della Mostra cinematografica di Venezia, e a Luigi Chiarini di far parte della Commissione selezionatrice di quest'anno.

Probabilmente il PCI ha fornito esempi di liberalità in campo artistico maggiori di quelli attribuiti alla Chiesa Cattolica, che deve fare ancora i conti con chi Le rimprovera il processo a Galileo Galilei. Mentre la repressione della rivolta ungherese, la condanna a morte degli studenti universitari, il « caso » Pasternak non sono motivi sufficienti a escludere i comunisti dalla vita culturale del Paese. Anzi, siamo certi che se il dottor Lonero, invece di coltivare in segreto quella sua coscienza « integra e salda » l'avesse abituata alle « istanze », ai « dialoghi » e alle « aperture », oggi non avrebbe trovato oppositori alla sua nomina. Ciò che occorre oggi è una coscienza vaga, morbida, malleabile, sensibile alle ragioni e agli interessi di tutti; una coscienza comprensiva, indulgente, smemorata, arrendevole. Chi ha un carattere lo regala, lo bruci, lo impicchi, ma si rifiuti di portarselo ancora dietro. Poi pieghi l'orecchio a sinistra e faccia sventolare le sue idee alla retorica del populismo, della lotta di classe e dei diritti del lavoro, se non vuole precludersi fin d'ora la possibilità di essere direttore della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia. Altrimenti troverà sempre i Chiarini, i Rondi, i Visen-

Nostra Signora Televisione

LA VERA forza degli americani deriva soprattutto dal loro ostinato e irriducibile ottimismo. Sembra un luogo comune, ma è sufficiente seguire i filmetti della serie *Lucy e io* per comprendere che qualcosa di vero deve pur esserci, in questa affermazione. Mentre i due attori si esibiscono nelle *gags* più scontate e squallide, una folla invisibile di cittadini americani sghignazza, ride a piena bocca, muggisce soddisfatta. È un'ilarità corale e possente, un'euforia contagiosa in cui, ad ascoltare con attenzione, si avverte una ferma e franca fiducia nelle sorti dell'Occidente e dei suoi ideali. E questa è indubbiamente una bella prova di ottimismo: il popolo statunitense deve possederne riserve inesauribili, se la sua fede nell'avvenire non vacilla nemmeno dinanzi a queste preoccupanti manifestazioni di imbecillità.

La famiglia-tipo americana ha subito, almeno nella sua versione televisiva, una progressiva involuzione. Nella famiglia ottocentesca di *Vita col padre e con la madre* lo spirito patriarcale, già elegantemente venato dal presentimento di un inevitabile matriarcato, valeva a riaffermare il valore e il significato dei giorni vissuti in un clima limpido, pulito, con una mamma buffa e dolcissima e un babbo brontolone e innamorato. Niente di eccezionale, naturalmente, e anche qui si avverte un sospetto di banalità: ma da questi genitori verranno i protagonisti degli «anni venturi», i primi fedeli dell'utopia wilsoniana, le generazioni dei grandi errori, ma pagati di persona.

Ma, nel volgere di pochi lustri, Carlo Day e sua moglie scompaiono. Al loro posto subentrano due cretini senza at-

tini, i Biraghi pronti a rimproverargli la sua «qualifica cattolica», la sua condizione di cittadino di seconda classe, la sua limitata capacità giuridica, la sua insufficienza culturale.

Soltanto i cattolici di sinistra hanno una vita facile. Nessuno ha rinfacciato a Lacalamita la sua provenienza dalle file dell'*ACI*, né ad Ammannati la sua carica di vicepresidente dell'Associazione nazionale esercenti cattolici. *L'Unità* si era anzi premurata a porre questi personaggi tra gli «illuminati» della Democrazia Cristiana, proponendoli a esempio delle giovani generazioni, subito approvata da quei critici liberali e democratici che oggi non perdonano a Lonero di non essere Lacalamita o Ammannati. Ormai i peccatori, i reprobri della cultura nazionale, sono soltanto a destra. [CLAUDIO QUARANTOTTO]

tenuanti, Lucy e suo marito: una coppietta melensa, con una donna-bambola e un marito musicista alla *TV*. È dubbio che questi personaggi anemici e imbottiti di tranquillanti, assillati certo dalle rate dell'automobile e convinti seguaci di Oggino-Knaus, possano e vogliano procreare. Ma se lo facessero, i loro figlioli sarebbero quelli destinati ad affossare in allegria tutte le illusioni che per secoli abbiamo nutrito, in merito ai valori e agli ideali dell'Occidente.

L'aspetto positivo di questi programmi, comunque, è costituito dal paragone che essi consentono di fare con i programmi nostrani. È un paragone che ci riempie di orgoglio patriottico: era indispensabile che arrivasse questa Lucy, perché non disperassimo del nostro avvenire televisivo. Anche noi, dopo tutto, abbiamo diritto a un po' d'ottimismo.

La prima puntata dell'inchiesta *Giovani d'oggi* era dedicata ai «casi-limitati»: delinquenti in erba, «selvaggi» periferici, ragazzotte che masticano *chewing-gum* e adorano gli «uomini duri». La realizzazione è stata vigorosa ed efficace, ma ci sembra che non siano state sufficientemente considerate le vere cause di questi fenomeni del nostro tempo.

Al punto in cui siamo è un po' troppo facile attribuire ancora alla guerra l'origine di tutti i mali contemporanei.

I veri «figli della guerra», ormai, hanno messo su famiglia, e i più precoci sono già colonnelli della riserva. I *tedy-boys* e le loro disincantate *girls* sono, invece, eredi legittimi di questa pace torbida, sono i figli dei «padri della guerra» e dei loro errori, dei loro pentimenti inutili, della loro indifferenza.

Non stupisce che, nei confronti di questa gioventù, la stampa socialcomunista chieda alla *TV* meno durezza e più comprensione: questa strana comprensione a senso unico, riservata ai criminali minorenni e no, che i rivoluzionari nostrani invocano al posto delle tante cinghiate paterne e, a volte, della galera. Anche da questo umanesimo calcolato e spicciolo, che non impegna e non affatica, nasce la delinquenza minore.

Questi «giovani bruciati» sono, in definitiva, figli di quel Matteo Bianchi della serie «Capitano tutte a me»: pavidio eroe da tempi nostri, che vive nel perenne terrore di «grane» e di seccature, condannato all'onestà non per convinzione, ma per pigrizia e per paura.

Non ci sono dubbi: costui è attualmente grande elettore democristiano, ma, se lo guardate con attenzione, vi accorgete che comincia già ad ammicciare verso la sinistra bonacciona, umanitaria e che gronda «comprensione».

[LUCIANO CIRRI]

Totocalcio

13 MARZO 1960

CONCORSO
N. 28



e SERIE B e C porta fortuna